

Articoli/Articles

NICOLÒ LEONICENO INTERPRETE DI GALENO
SULLA CAUSA CONIUNCTA

DANIELA MUGNAI

Firenze, I

SUMMARY

N. LEONICENUS INTERPRETES OF GALEN ON CAUSA CONIUNCTA

The philosopher and physician Nicolò Leoniceno, one of the most important members of the Medical Humanism, in the N. Leoniceni in libros Galeni e Graeca in linguam Latinam a se translatos Praefatio communis (1508) discusses his emendation to Galens's Ars Medicinalis (28, 4 Boudon = I 381 Kühn, αἰτίαν; οὐσίαν). In spite of the debatable conjecture, it is a significant effort to solve a serious contradiction in Galen's text. Leoniceno rejects the solutions proposed by the Arabic and Medieval Latin commentators and offers the right interpretation of causa coniuncta in Galen's concept of disease.

L'*Ars medicinalis* (*Ars parva*) di Galeno¹, testo centrale del curriculum della formazione dotta dei medici fin dalla tarda antichità, fu oggetto di una parte importante dell'attività del medico e filosofo Nicolò Leoniceno (1428-1524), uno dei maggiori esponenti dell'umanesimo medico, che dedicò all'opera il trattato *De tribus doctrinis ordinatis secundum Galeni sententiam*,² oltre ad una fortunata traduzione latina e agli studi testuali ad essa connessi³. Nel 1508, esce a Venezia, per i tipi di Gerolamo Pencio da Lecco, un'importante pubblicazione che comprendeva, oltre al *De tribus doctrinis* e alla traduzione dell'*Ars parva*, che aveva circolato

Key words: Nicolò Leoniceno – Galen – Causa coniuncta – Ars parva

manoscritta almeno dal 1503, la *Nicolai Leonicensi in libros Galeni e Greca in linguam Latinam a se translato Praefatio communis*⁴. Quest'ultima operetta, legata al progetto di Leoniceno di fornire nuove e più fedeli traduzioni latine delle principali opere di Galeno⁵, basate su manoscritti greci, fu pensata come presentazione del suo metodo di lavoro e soprattutto come giustificazione di alcune scelte di traduzione, che, Leoniceno si rendeva ben conto, potevano dare adito ad aspre critiche per l'uso, per altro molto parco, come fa notare, della correzione del testo greco attraverso l'*emendatio operum ingenii*⁶. Il breve trattato è espressione della concezione strumentale della filologia, propria di Leoniceno, che ha sempre obbedito, nella sua attività filologica, al criterio ispirato dalla necessità di fornire ai medici testi che potessero essere usati con sicurezza nella pratica medica; dovevano quindi risultare chiari e soprattutto attendibili, nel senso di non contraddittori con il pensiero dell'autore e in ogni caso conformi al dettato della ragione e dell'esperienza.

Iniziando la discussione, Leoniceno si appella all'autorità di Teodoro Gaza, da lui considerato il maggiore dei traduttori dal greco, che aveva riconosciuto la necessità di dover talvolta correggere i codici greci nei luoghi eventualmente corrotti, ed esemplifica il procedimento congetturale da lui adottato, proponendo all'attenzione tre emendazioni: la prima ad Aristotele, *Historia animalium*, la seconda e la terza a Galeno, *Ars medicinalis*⁷. Oggetto di questo contributo sarà la prima delle due emendazioni al testo dell'*Ars parva*, che presenta, oltre all'ovvio interesse per la storia della filologia umanistica, quello, direi maggiore, che riguarda la conoscenza del pensiero di Galeno, che in quegli anni si stava estendendo notevolmente, oltre i confini dei testi canonici della formazione accademica dei medici, con l'utilizzo, non solo di opere rimaste ignote al Medioevo, ma anche di quelle che, pur avendo avuto una traduzione latina medievale, non erano in realtà comunemente disponibili. Leoniceno porta il suo prezioso contributo anche in questo ultimo caso, utilizzando,

insieme ad altre opere di Galeno, il rarissimo *De causis contentivis*, trattatello perduto nel testo greco e pervenuto nella traduzione latina di Nicolò da Reggio, nella quale lo leggeva Leoniceno, che evidentemente disponeva di un manoscritto dell'opera, pubblicata per la prima volta solo nel 1904⁸. Della indisponibilità del *De causis contentivis* è testimone un illustre protagonista della medicina del Cinquecento europeo, Giovan Battista Da Monte: questi, nell'*Epistola* sull'ordine che doveva essere osservato nella lettura dei libri di Galeno, indirizzata a Luca Antonio Giunti e premessa all'edizione giuntina degli *Opera omnia* latini del Galeno umanistico (1541), scrive: "De causis coniunctis si haberi potest, hactenus enim desideratur"⁹.

Questo intervento di Leoniceno, che si situa nell'ambito del suo sforzo di rendere disponibile il vero pensiero di Galeno, liberandolo dalle numerose concrezioni del commento arabo e latino medievale, ha come scopo quello di rettificare un punto importante della teoria delle cause delle malattie di Galeno, non più compreso nella sua complessità e specificità dai commentatori medievali, seguaci degli Arabi¹⁰. Galeno aveva introdotto nella sua eclettica teoria della causazione, accanto alla serie delle cause platoniche-aristoteliche, anche una triplice serie di cause, di origine stoica e in parte pneumatica, per poter disporre di uno strumento di maggiore duttilità in grado di chiarire meglio i meccanismi della causa efficiente delle malattie, soprattutto dal punto di vista temporale, e di soddisfare con maggior precisione le particolari esigenze della professione medica, per la quale è indispensabile scoprire la causa efficiente, che ha provocato un cambiamento morboso, per poter individuare la cura. Si tratta delle cause προκαταρκτική (iniziale, in latino 'procatartica' o 'primitiva'), προηγούμενη, (antecedente, in latino 'proigumena' o 'antecedens') e συνεχτική (coesiva o congiunta; in latino 'xynectica', 'contentiva', 'continens' o più comunemente 'coniuncta')¹¹. La causa 'procatartica' e la 'coniuncta' sono di chiara origine stoica, mentre Galeno, con ogni probabilità, assume la 'proegoumena'

direttamente dal medico pneumatico Ateneo di Attaleia, al quale attribuisce il merito di aver per primo usato in campo medico la serie causale nata nell'ambito della filosofia e della psicologia stoica¹². La causa 'procatartica' è costituita da uno stimolo esterno: eccessivo caldo o freddo, traumi, veleni, morsi di animali velenosi, ecc., che può portare all'alterazione dell'equilibrio degli umori del corpo; la causa 'proegoumena' è costituita dalla predisposizione interna di un individuo ad essere colpito da una determinata malattia. Per quanto riguarda la causa *coniuncta*, che è provocata dalle due precedenti, Ateneo di Attaleia, seguendo la concezione stoica, considera la causa *coniuncta* una sostanza materiale sottilissima ($\pi\nu\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\alpha$ / *spiritus*), che attraversa, congiunge e contiene le parti di tutti i corpi, sia naturali sia animali; se questo *spiritus* subisce mutazioni dovute allo stravolgimento dell'equilibrio delle qualità degli elementi, diventa causa *coniuncta* della malattia. Galeno modifica questa concezione per adattarla ai suoi principi generali di impianto ippocratico, e considera la causa *coniuncta* non una sostanza, bensì la causa efficiente della generazione, causa *coniuncta* della malattia è quindi la disposizione alterata, lo stato morboso, di un organo o di una parte del corpo, che impedisce l'esercizio della sua normale attività¹³.

Leoniceno, sostenuto dalla consapevolezza della specifica posizione di Galeno, trova il testo in questione (*Ars med.*, 28,4 Boudon; I, 381 Kühn) contraddittorio rispetto al pensiero del medico di Pergamo, come del resto avevano già notato 'Ali ĩbn Ridwān e i commentatori latini dell'*Ars parva*; non soddisfatto dalle soluzioni proposte dai suoi predecessori, decide di sanare il testo con un'emendazione, che pure, come egli stesso ammette, ha contro la testimonianza dei codici, anche di quelli antichi¹⁴. Si tratta del passo della III parte dell'*Ars parva*, dedicata alle cause, dove Galeno, insegnando come curare una malattia che sia già sviluppata, scrive¹⁵: "Facta vero aegritudo curabitur dispositione, a qua principaliter secundum naturam operatio laeditur, ablata, quam et ipsa dicimus aegritudinis causam"

(“La malattia già sviluppata sarà curata una volta eliminata la disposizione dalla quale l’operazione secondo natura viene primariamente (= direttamente) lesa, quella stessa che chiamiamo causa della malattia”)¹⁶. Leoniceno rileva, dunque, nel testo due palesi contraddizioni: la prima riguarda il concetto di malattia dello stesso Galeno, al quale si fa dire che la disposizione corporea che lede *principaliter* le operazioni non è la malattia, bensì la causa della malattia¹⁷. La seconda contraddizione riguarda la formulazione stessa della frase. Infatti, fa notare Leoniceno, se la disposizione di cui parla Galeno fosse causa della malattia, come potrebbe ledere primariamente, cioè direttamente, le operazioni? Dato che, come è proprio della malattia ledere direttamente le operazioni, così è proprio della causa ledere le operazioni, non direttamente, ma attraverso una causa media¹⁸.

Leoniceno prende dunque in considerazione dapprima il tentativo di sanare il testo fatto da ‘Ali ĩbn Ridwān, che commentava naturalmente la traduzione araba: il commentatore arabo, ritenendo il luogo lacunoso, propone la seguente integrazione: “Facta vero aegritudo curabitur, dispositione ablata, a qua oritur dispositio, quae principaliter laedit operationes” (“La malattia già sviluppata verrà curata una volta eliminata la disposizione dalla quale ha origine la disposizione che lede direttamente le operazioni”). Leoniceno respinge recisamente la soluzione proposta, perché, oltre ad essere barbara dal punto di vista linguistico, risulta gravemente lesiva delle concezioni di Galeno, poiché si viene ad affermare che la malattia già sviluppata, avrebbe ancora una causa, ciò che Galeno ha negato in più occasioni¹⁹.

Lo stesso Pietro Torrigiano, il *Plusquam Commentator*, ha respinto questa interpretazione del testo, nota Leoniceno, proprio perché in contrasto con il pensiero di Galeno. Da parte sua il commentatore latino cerca di risolvere il problema su base grammaticale, proponendo di leggere non *causam* all’ accusativo, ma *causa* all’ ablativo, con il relativo *quam* riferito non alla disposizione, che lede direttamente le operazioni, ma alla stessa operazione lesa, di cui la malattia sarebbe

causa. Leoniceno, pur approvando la prima parte dell'esposizione²⁰, respinge l'emendazione del passo, perché, in seguito ad essa, il testo, pur non sostenendo niente di contrario al pensiero di Galeno, manifesta un barbarismo linguistico insostenibile, sia dal punto di vista del latino sia da quello del greco che presuppone. Dopo aver esemplificato una possibile formulazione corretta della frase con il relativo *quod* e il verbo all'infinito, Leoniceno fa notare, che in ogni caso sarebbe assente dal contesto l'espressione "operazione lesa", né potrebbe essere sottintesa. Se poi si potesse sottintendere che l'operazione lesa è causa della malattia, si capirebbe che l'operazione lesa è causa finale e non efficiente della malattia, come se qualcuno dicesse che la deambulazione è causa della salute, ciò non significherebbe che la salute produce la deambulazione, ma che la salute è ciò che viene richiesto per la deambulazione. Leoniceno interrompe a questo punto la critica delle interpretazioni del passo per rivendicare, di fronte ad eventuali critici, che potrebbero obiettare contro l'uso di strumenti filologici e considerazioni di opportunità linguistica in ambito medico e filosofico, la piena legittimità di questa metodologia, usata nel passato anche da Aristotele e Galeno, inserendosi così nella polemica *de genere dicendi philosophorum*, inaugurata in età moderna dalla discussione fra Pico della Mirandola ed Ermolao Barbaro²¹. Riprendendo poi la critica dell'emendazione del *Plusquam Commentator*, Leoniceno conclude: anche se si concedesse che Galeno potesse usare così maldestramente la sua lingua, e si accettasse che il significato attribuito alle parole di Galeno fosse quello proposto, si peccherebbe di inopportuna futilità. Chi infatti dice che la malattia è la disposizione che lede le operazioni e poi aggiunge che "a causa" o "per causa" della malattia, intesa come causa efficiente, è prodotta la lesione delle operazioni, dice due volte la stessa cosa con parole diverse²².

Leoniceno prende quindi in considerazione l'interpretazione che Pietro d'Abano, il *Conciliator*, ha dato di questo passo di Galeno: "Facta vero aegritudo removebitur, dispositione soluta, idest causa

coniuncta, quae principaliter laedit operationes, non simpliciter, sed respectu causae antecedentis”²³ (“La malattia già sviluppata sarà rimossa, una volta dissolta la disposizione, cioè la causa ‘coniuncta’, che lede direttamente le operazioni, non in senso assoluto, ma rispetto alla causa antecedente”). Il giudizio è estremamente negativo: da una tale interpretazione del testo conseguono diverse assurdità del tutto in contrasto con il pensiero di Galeno. La prima riguarda una disposizione che lede le operazioni direttamente e che tuttavia non sarebbe la malattia, ma la causa della malattia. Su questo piano si potrebbe concedere che possa esistere un animale razionale e mortale, che tuttavia non è un uomo, dato che “disposizione che lede direttamente le operazioni” è per i medici la corretta definizione di malattia, come per i filosofi, “animale razionale e mortale” lo è di uomo. Non è poi accettabile ciò che aggiunge il *Conciliator*, che cioè la causa ‘coniuncta’ lede direttamente le operazioni non in senso assoluto, ma rispetto alla causa antecedente, poiché questo talvolta può essere detto anche della causa antecedente (‘proegoumena’) rispetto alla causa primitiva (‘procatartica’). Per la qual cosa secondo la dottrina di Galeno, in modo assolutamente veritiero, nessuna disposizione lede direttamente le operazioni eccetto la malattia. Le cause poi, fa notare Leoniceno, antecedenti (‘proegoumenae’) o ‘coniunctae’, se ledono le operazioni, non lo fanno direttamente, ma attraverso una malattia media; è infatti in contrasto con l’opinione di Galeno, ammettere che possa esistere una malattia già sviluppata che abbia una causa, proprio perché Galeno nega assolutamente, nel III dell’*Ars parva* e in molti altri luoghi, che la malattia già sviluppata abbia una causa, sia essa antecedente sia ‘coniuncta’. Leoniceno infine, come terzo punto della sua critica, certo il più interessante, sottolinea con forza che è del tutto estraneo al pensiero di Galeno l’idea che possano esistere cause ‘coniunctae’ di una malattia, accusando il *Conciliator* e il *Plusquam Commentator*, come del resto anche tutti i medici

moderni (*iuniores*), di essersi ingannati pensando che anche Galeno, come altri medici che seguono altre scuole di pensiero, attribuisse le cause “coniunctae” alle malattie.

Leoniceno inizia qui la sua opera di chiarificazione della posizione del medico di Pergamo su questo particolare aspetto della sua teoria delle cause delle malattie, portando all’attenzione il *De causis contentivis*, che Galeno aveva dedicato insieme all’altro trattatello, altrettanto poco conosciuto, il *De causis procatartictis*, alla triplice serie di cause di origine stoica e pneumatica, che aveva introdotto nella sua teoria della causazione, accanto alla serie delle cause aristoteliche, per specificare meglio, come già detto, il dispiegarsi dell’azione della causa efficiente.

Galeno dunque, fa notare Leoniceno, afferma che per primi i filosofi Stoici hanno parlato di causa ‘coniuncta’, la quale è stata introdotta in medicina dal fondatore della scuola Pneumatica, Ateneo di Attaleia, che aveva familiarità con le opere del filosofo stoico Posidonio. Ma ai medici di altre scuole, soprattutto a quelli che sostengono che la malattia è la disposizione che lede le operazioni e non l’operazione lesa, e fra questi c’è anche Galeno, non si confà affermare l’esistenza delle cause ‘coniunctae’ delle malattie²⁴. Segue immediatamente, da parte di Leoniceno, la critica ad Avicenna, che pur dichiarandosi interprete di Galeno, in questo punto lo interpreta male, poiché definisce la malattia nello stesso modo di Galeno, ma tuttavia le attribuisce le cause ‘coniunctae’. Leoniceno conclude con la confutazione della quarta assurdità che deriva dall’interpretazione del *Conciliator*, secondo la quale Galeno avrebbe, in questo luogo dell’*Ars parva*, insegnato a curare non ogni malattia in corso, ma soltanto quella la cui causa antecedente (‘proegoumena’) si sia trasformata in ‘coniuncta’, la qual cosa tuttavia, nota Leoniceno, risulta in contrasto con il proposito dell’opera dichiarato da Galeno, di insegnare attraverso principi universali, piuttosto che attraverso l’esame dei casi particolari²⁵.

Leoniceno si dichiara ancora una volta insoddisfatto delle spiegazioni del testo proposte dai commentatori latini e soprattutto dall'emendazione del *Plusquam Commentator*, pur trovandosi assolutamente d'accordo con lui sul fatto che il testo risulta corrotto a causa dell'incuria dei copisti greci; propone quindi la propria emendazione, attraverso la quale sarà possibile restituire il testo, senza incorrere in barbarismi linguistici, in futilità del discorso, in gravi contraddizioni con il pensiero di Galeno e, nel contempo, mantenere l'accordo con quanto dice anche il *Plusquam Commentator* all'inizio della sua esposizione²⁶: “Erit autem recta emendatio, si pro verbo causam essentiam sive substantiam posueris, ut totum ita scribatur: Facta vero aegritudo iam curabitur dispositione a qua principaliter quae secundum naturam operatio laeditur soluta, quam et ipsa esse essentiam aegritudinis dicimus” (“Sarà una corretta emendazione se porrai al posto del vocabolo ‘causa’ il vocabolo ‘essenza’ o ‘sostanza’, in modo che il tutto sia scritto così: La malattia già sviluppata sarà curata avendo eliminato la disposizione, dalla quale l’operazione secondo natura viene lesa direttamente, la stessa che diciamo essere l’essenza stessa della malattia”)²⁷. Leoniceno previene l’obiezione che potrebbe essere sollevata circa l’eccessiva lontananza fra i due vocaboli, sia dal punto di vista della scrittura, sia da quello della pronuncia, chiarendo che nel testo greco il problema non si pone negli stessi termini che nel latino, poiché fra αἰτία, “causa” e οὐσία “sostanza” il passaggio è di poco conto, anzi questa vicinanza dei due termini greci è stata causa di errori di copia: prova di ciò possono essere alcuni codici greci, nei quali talvolta si trova scritto erroneamente αἰτία al posto di οὐσία. Leoniceno affronta anche una possibile obiezione di contenuto: qualcuno potrebbe sostenere questa emendazione superflua, in quanto, sia che si mantenga il vocabolo causa sia lo si sostituisca con essenza, il significato non cambierebbe, se si intendesse per causa, non la causa efficiente, ma la causa formale. In realtà, risponde Leoniceno, non è consuetu-

dine di Galeno, né degli altri medici, intendere, quando si parla di causa ‘simpliciter’, la causa formale, ma soltanto la causa efficiente, perciò, conclude, se si mantiene αἰτίαν /*causam* non sarà possibile evitare la difficoltà posta dal testo²⁸.

Leoniceno tornò sull’argomento nell’*Antisophista*²⁹, dedicato a ribattere le accuse che erano state rivolte da Ludovico Carenzio, il Sofista, al suo *De tribus doctrinis*, in particolare all’interpretazione delle dottrine ordinate del Prologo dell’*Ars parva*, ma anche ad altri aspetti dell’interpretazione di Leoniceno dell’opera di Galeno³⁰. E’ un’occasione per Leoniceno di portare avanti, con una discussione molto dettagliata, le critiche alle interpretazioni dei commentatori medievali seguaci degli Arabi, circa vari luoghi dell’*Ars parva*. La critica alle posizioni del *Plusquam Commentator*, che Carenzio aveva difeso nella *Quaestio de tribus doctrinis* contro Leoniceno, vengono approfondite e circostanziate sulla base di un giudizio di merito generale sull’opera del commentatore medievale, i cui errori dipendono, secondo Leoniceno³¹, non soltanto dalle cattive traduzioni di cui disponeva, ma anche dalla poca esperienza delle altre opere di Galeno. Questo è molto grave poiché, ammonisce Leoniceno, adattando al medico di Pergamo il principio che la tradizione filologica alessandrina aveva applicato ad Omero: Galeno deve essere compreso in base a Galeno, tutto il resto sono sciocchezze e vane fantasticherie dei commentatori latini, che nella maggior parte seguono gli Arabi³².

Nell’*Antisophista* Leoniceno cita la *Praefatio communis*, ricordando la sua traduzione dell’*Ars parva*, con la congettura di “sostanza” al posto di “causa”: “che corregge le altre traduzioni, come contrarie al pensiero di Galeno”³³. E’ l’occasione per precisare, in base al concetto galeniano di *dispositio* e di malattia, l’interpretazione corretta della triplice serie causale di origine stoica, usata da Galeno in modo suo proprio. Un punto interessante è la critica rivolta a Iacopo da Forlì e ad altri commentatori medievali, che esponendo la definizione di

malattia “secundum operationes”, nel I del *Canone* di Avicenna - “Aegritudo est dispositio ex qua provenit nocumentum in operationibus proventu primo”- sostengono che si debba aggiungere “nisi pendeat a causa primitiva in esse et conservari”³⁴. Questa precisazione, obietta Leonico, attribuisce ad Avicenna una definizione di malattia imperfetta e, di conseguenza, la attribuisce anche a Galeno, poiché si tratta della medesima definizione che dà Galeno in molti luoghi e soprattutto in questo dell’*Ars parva*. In realtà l’aggiunta di Jacopo da Forlì e degli altri commentatori è superflua, perché il senso di quelle parole è compreso nel concetto stesso di *dispositio*. Infatti, se una malattia dipendesse da una causa primitiva (“procatartica”) e avesse l’essere *in fieri* e non *in facto*, non sarebbe una disposizione, ma una passione, come nel caso di un uomo incatenato, che una volta liberato dalle catene può camminare ed esercitare le altre funzioni. Leonico precisa poi che Galeno parla della differenza fra *passio* e *dispositio*, delle quali rispettivamente “altera fit altera facta est” in molti luoghi e cita ancora una volta, accanto al III libro del *De accidenti et morbo*³⁵, il *De causis contentivis*, dove Galeno afferma che non esistono cause “coniunctae” delle malattie, poiché le malattie sono disposizioni, ovvero cose permanenti, quando non sono rimosse dalla eliminazione delle cause. Le cause “coniunctae” vengono poi così definite: “Poste quelle è posta la malattia, allontanate quelle è rimossa la malattia”³⁶. Come esemplificazione del concetto Leonico cita il luogo dell’*Ars parva*, dove Galeno parla di come curare la febbre putrida (*Ars med.*, 28, 9 sgg. Boudon; I, 382-383 Kühn). Leonico critica l’interpretazione vana che ne dà il *Plusquam Commentator*, III, comm. 41, non conoscendo la posizione di Galeno sulla causa ‘coniuncta’, a proposito della quale si oppone all’opinione degli Stoici, come risulta dal *De causis contentivis*. Galeno in realtà intende per causa “coniuncta” la malattia, che è causa “coniuncta” dell’operazione lesa, la quale operazione ha l’essere *in fieri*, infatti posta la malattia è posta l’ope-

razione lesa, rimossa la malattia è rimossa anche l'operazione lesa. Leoniceno ribadisce ancora una volta che, secondo Galeno, delle cose permanenti non esiste causa "coniuncta", ma solo di quelle che hanno l'essere in divenire³⁷. Per questa ragione Galeno riconosce le cause *coniunctae* alle pulsazioni, infatti "essendo movimenti del cuore e delle arterie" non hanno l'essere permanente, ma successivo, come ad esempio quello dell'acqua che scorre, come afferma Galeno nel *De causis contentivis*, dove spiega la ragione per la quale nel *De pulsibus* ha approvato che si possa giustamente denominare alcune cause delle pulsazioni cause *coniunctae* della generazione delle pulsazioni³⁸.

La congettura proposta da Leoniceno, proprio per il problema di coerenza con le concezioni di Galeno, che cercava di risolvere, richiamò l'attenzione dei dotti. Traccia dell'interesse suscitato all'interno del circolo manuziano è una annotazione del Par. gr. 2273³⁹. Leoniceno, come abbiamo visto, prende molto seriamente la contraddizione rilevata nel testo, data l'importanza del problema che si viene a porre, cioè lo stravolgimento del concetto stesso di malattia in Galeno. Questo aspetto dell'intervento di Leoniceno, il suo disagio di fronte ad un testo, che giudica assolutamente estraneo al pensiero di Galeno, riveste, al di là della discutibile soluzione proposta, un valore che, a mio avviso, lo può rendere interessante per noi oggi, in relazione ai dubbi avanzati di recente riguardo all'autenticità dell'*Ars parva*, così come ci è pervenuta⁴⁰.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Edizione critica, con una ricca introduzione in: GALIEN, II, *Exortation à l'étude de la médecine. Art médicale. Texte établi et traduit par BOUDON V.*, Paris 2000, p. 150 sgg. Per le traduzioni latine vd. DURLING R.J., *A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations of Galen*. *Journal of Warburg and Courtauld Inst.* 1961; 24: 230-305. Sull'importanza

- dell'opera nella formazione dei medici, OTTOSSON P-G., *Scholastic Medicine and Philosophy. A Study of Commentaries on Galen's Tegni (ca. 1300-1450)*. Napoli, 1984.
2. Su Leonicensi, anche per bibliografia precedente, MUGNAI CARRARA D., *La biblioteca di Nicolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. Firenze, 1991. Il *De tribus doctrinis*, pubblicato la prima volta nel 1508 (vd. sotto nota 4), presenta l'importante e innovativa interpretazione delle dottrine ordinate, di cui Galeno parla nel Prologo dell'*Ars med.*, come *ordines docendi* contro la lunga tradizione di commento, che le aveva considerate sempre metodi dimostrativi. L'opera, svolse un ruolo importante anche nelle discussioni metodologiche del '500. Su questo, MUGNAI CARRARA D., *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle dottrine ordinate di Galeno*. Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze 1983; 8: 31-57.
 3. Per la traduzione dell'*Ars med.*, FORTUNA S., *Nicolò Leonicensi e la traduzione latina dell'Ars Medica di Galeno*. In: GARZYA A. e JOUANNA J. (a cura di), *Atti del III Convegno Internaz. Napoli 15-18 ott. 1997*, Napoli, M. D'Auria, 1999, pp. 157-173.
 4. Il volume conteneva anche la prima traduzione del *De differentiis febrium* di Galeno di Lorenzo Lorenzani (Lorenzi), cfr. FORTUNA S., *N. Leonicensi*, op. cit. nota 3, p. 159, nota 6.
 5. Si deve a Leonicensi la traduzione di 11 opere di Galeno, che circolarono, almeno alcune, manoscritte prima della pubblicazione a stampa; alcune di esse ebbero numerose edizioni, cfr. DURLING R. J., op. cit. nota 1, pp. 246 sgg.: *Ars medicinalis* (1508), *In Hippocratis Aphorismos* (1509), *De morborum differentiis* (1514), *De inaequali intemperie* (1514), *De arte curativa ad Glauconem* (1514), *De crisis* (1514), *De differentiis febrium* (1515), *De motu musculorum* (1522), *De morborum causis* (1522?), *De facultatibus naturalibus* (1524), *De elementis secundum Hippocratem* (1541), cfr. FORTUNA S., op. cit. nota 3, p. 158, nota 3. Leonicensi ottenne solo nel 1522, a due anni dalla morte, l'incarico ufficiale dal governo estense di completare la serie delle sue traduzioni di Galeno, cfr. FRANCESCHINI A., *Nuovi documenti relativi ai docenti dello Studio di Ferrara*. Ferrara, 1970, pp. 16-19.
 6. Ho usato la seconda edizione, stampata a Ferrara da J. Mazzocco, nel 1509, cc. IIr-VIir.; su questo volume vd. CAVALLINA D., *L'editoria ferrarese nei secoli XV e XVI*. In: *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*. Bari 1977, p. 346. Sulla *Praefatio communis*, vd. MUGNAI CARRARA D., *La polemica 'De cane rabido' di Nicolò Leonicensi, Nicolò Zocca e Scipione*

Carteromaco: un episodio di filologia medico-umanistica. Interpres 1989; 9: 198-201; FORTUNA S., *Prefaces to the First Humanist Medical Translations*. Traditio 2007; 62: 332-335.

7. Aristotele, *De historia animalium* (VIII 22, 604a, 4-8: πλήν: πρίν); Leonico dedicò ai problemi sollevati da questa emendazione il *Nicolai Leoniceni in suam ac Theodori Gazae defensionem contra Adversarium Libellus*, dedicato al Card. Alessandro Farnese; su questa operetta, rimasta manoscritta, vd. MUGNAI CARRARA D., *La polemica "de cane rabido"*, cit. nota 6. Galeno, *Ars medicinalis*, (28, 4, Boudon = I, 381, Kühn: αἰτίαν· οὐσίαν e 34, 7 Boudon = I, 395, Kühn: διὰ μειζόνων· διὰ μειόνων). Vd. *Praefatio communis*, cit. nota 6, cc. II-r-v.
8. *Galenus De causis continentibus Libellus* a N. Regino in sermonem Latinum translatus. Primum edidit Karolus Kalbfleisch, Marpurgi Chatterum 1904. L'opera è ora disponibile, oltre che nella traduzione di Nicolò da Reggio, anche nella versione araba (ms. Aya Sofya 3725), cfr. *Galenus De partibus artis medicativae, De causis contentivis...., versiones arabicas edidit et in linguam anglicam vertit* M. LYONS (...), *Libellorum editiones alterius ab H. SHOENE alterius a C. KALBFLEISCH curatas retractaverunt* J. KOLLESCH, D. NICKEL, G. STROHMAIER, CMG Suppl. Orient., II, Berlin 1969, pp. 50-73 e 132-141.
9. *Io. Bapt. Montani (...). Lucae Antonio Iuntae .S.*, In: *Galenus omnia opera*. Venetiis apud Juntas 1541, c. 6r; sull'Epistola vd. MUGNAI CARRARA D., *Le Epistole prefatorie sull'ordine dei libri di Galeno di Giovan Battista da Monte: esigenze di metodo e dilemmi editoriali*. In: *Vetustatis Indagator*. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina 1999, pp. 207-234.
10. Sulla effettiva trasformazione della dottrina delle cause, vd. PALMIERI N., *La théorie de la médecine des Alexandrins aux Arabes*. In: *Les voies de la science grecque*. Etudes (...) publiées sous la direction de D. JACQUART, Genève, 1997, pp. 33-133.
11. D'ora in poi userò rispettivamente, causa 'coniuncta' e, per evitare ambiguità, i calchi 'procatartica' e 'proegoumena', poiché, mentre nel greco è chiarissima la differenza di significato fra προκαταρκτική, la prima causa, che dà inizio ad una serie causale, e προηγούμενη, la causa prossima della malattia, che la precede immediatamente, in latino e nelle lingue neolatine i possibili equivalenti si sovrappongono e provocano spiacevoli e fuorvianti oscillazioni di significato,

12. HANKINSON R. J., *Evidence, Externality and Antecedence*. *Phronesis* 1987; 32.1: 80-100.
13. Un'importante messa a punto del problema della tripartizione della causa efficiente in Galeno è la ricca introduzione di BARDONG K., a *Galeni De causis procatarteticis Libellus a N. Regino in sermone latino translatus ad codicum fidem recensuit in Graecum sermonem retro vertit K. Bardong*. CMG Suppl. II, Berlin 1937, pp. VII-XXXIII; vd. anche FREDE M., *The original notion of cause*. In: SCHOFIELD M., BURNYEAT M. and BARNES J. (eds.), *Doubt and Dogmatism*. Oxford 1980, pp. 234-44; MORAUX P., *Galien comme philosophe: la philosophie de la nature*. In: NUTTON V. (ed.), *Galien. Problems and prospects*. Cambridge 1981, pp. 88 e 106; NUTTON V., *The seeds of disease: an explanation of contagion and infection from the Greeks to the Renaissance*. *Medical History* 1983; 27:1-34; HANKINSON R. J., *Galien's Theory of Causation*. In: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 37, 2, Berlin-New York 1994, 1757-1774.
14. *Praefatio communis*, op. cit. in nota 6, c. II v.
15. Leoniceno usa qui la *translatio antiqua*. Esistevano due traduzioni latine medievali dell'*Ars medicinalis*: la *translatio antiqua*, che si riteneva condotta su testo arabo da Costantino l'Africano, in realtà condotta direttamente dal greco, probabilmente nell'ambito della Scuola Salernitana intorno alla metà del XII sec., come dimostrato da DURLING R. J., *Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica*. *Traditio* 1967; 23: 463; ID., *Lectiones galenicæ*. *Classical Philology* 1968; 63: 56-57; accanto a questa la *translatio arabica*, tradotta in latino da Gerardo da Cremona; su entrambe le traduzioni, vd. BOUDON V., *L'Art medical*, op. cit. nota 1, pp. 244- 252. Leoniceno possedeva nella sua biblioteca oltre a due mss. greci dell'*Ars medicinalis*, tre copie dell'opera in traduzione latina, contenute in edizioni diverse dell'*Articella*, di cui una copia in ms. e le edizioni del 1483 e del 1519; non si può escludere che la biblioteca annoverasse altre copie dell'opera in latino, forse anche quella contenuta nell'*editio princeps* latina di Galeno, edita da D. Bonardo (Venezia Pencio da Lecco 1490); l'inventario elenca comunque due volumi contenenti "innumera opera Galeni de quibus habes catalogum intus aperto libro", vd. MUGNAI CARRARA D., *La biblioteca di N.L.*, op. cit. n. 2, A 40, A76; A 139, A175, A274; A 220, A231. Vd. FORTUNA S., *A proposito dei manoscritti di Galeno nella biblioteca di Nicolò Leoniceno*. *Italia medievale e umanistica* 1992; 35: 436-37.
16. *Praefatio communis*, op. cit. nota 6, c. IIv, rr. 30-32.

17. Più oltre nella discussione Leoniceno, per sottolineare la gravità di tale contraddizione, istituisce il confronto fra la definizione corretta di malattia e quella di uomo, cfr. *Praefatio communis*, c. III r, rr. 50-54- v, r1.
18. *Praefatio communis*, c. IIv, rr. 32-34. Su questo punto vd. oltre.
19. Cfr. *Praefatio communis*, c. IIv, rr. 43-49. Cfr. *Hali filii Rodbon in parvam Galeni artem commentatio*, in: *Plusquam commentum in parvam Galeni artem Turisani florentini*. Venetiis Juntas 1557, cc. 175r – 217v, III.
20. *Praefatio communis*, c. IIv, rr. 49 – c. IIIr, rr.11; a c. IIIr, r. 8 Sembra esserci un errore di stampa: “aegritudinem” invece di “operationem laesam”. Cfr. PIETRO TORRIGIANO DE’ TORRIGIANI, *Plusquam commentum in parvam Galeni artem Turisani florentini*. Venetiis Juntas 1557, III, comm. XXXIV.
21. *Praefatio communis*, c. IIIr, rr. 11-35. Leoniceno si dedicherà di nuovo all’argomento nel *Medici Romani Nicolai Leoniceni discipuli Antisophista*, in *Nicolai Leoniceni...Opuscula...*. Basileae apud A. Catandrum et Io Bebelium 1532, pp. 146D-147; cfr. MUGNAI CARRARA D., *Una polemica umanistico-scolastica*, op. cit. nota 2, pp. 55-56.
22. *Praefatio communis*, op. cit. nota 6, c. IIIr, rr. 35-42.
23. PIETRO D’ABANO, *Conciliator differentiarum quae inter philosophos et medicos versantur*. Venetiis apud Juntas 1565 (rist. anast. A cura di E. Riondato-L. Olivieri, Padova 1985), Diff. 169.
24. Cfr. *Galieni de causis contentivis Libellus*, op. cit. nota 8, cap. 2, p. 134.
25. *Praefatio communis*, cc. IIIr, rr. 43 - IIIv, r. 25.
26. *Praefatio communis*, c. IIIv, rr. 33-39: “Deinde dixit: Facta vero, etc. Sed facta discrasia, sive illa sit quae est pars fientis, sive quae absolute facta dicitur, curabitur per ablationem dispositionis principaliter idest immediate laedentis operationem, quae nihil aliud est quam ipsa aegritudo. Nam aegritudinis diffinitio sicuti Galenus dicit tertia particula De morbis et accidentibus, est quod aegritudo est compositio, vel dispositio praeter naturam principaliter laedens operationes.”; cfr. PIETRO TORRIGIANO DE’ TORRIGIANI, *Plusquam commentum in parvam Galeni artem Turisani florentini*. Venetiis, Juntas 1557, III, comm. XXXIV.
27. *Praefatio communis*, c. IIIv, rr. 40-44.
28. *Praefatio communis*, c. IIIv, rr. 46 – c. IIIIr, r. 16.
29. Sulla paternità leoniceniana dell’opera, vd. MUGNAI CARRARA D., *Una polemica umanistico-scolastica*, op. cit. nota 2, p. 51 e nota 50.
30. *Ludovici Charensi Patavini (...) Quaestio de tribus doctrinis ordinariis in universali secundum Galeni sententiam*. Venetiis impensa heredum quondam D. Octaviani Scoti, 1517.

31. Sembra che Leoniceno stesse componendo un'opera sugli errori del Plu-squam Commentator, cfr. *Antisophista*, cit. in nota 21, p. 158C.
32. *Antisophista*, cit. nota 21, p. 151C: "Galenus siquidem ex Galeno est intel-ligendus. Caetera omnia sunt nugae et falsae Latinorum expositorum, qui Arabes in plerique sunt imitati, imaginationes".
33. *Antisophista*, op. cit. nota 21, p. 152B.
34. *Antisophista*, op. cit. nota 21, p. 155A.
35. Si tratta del *De symptomatum differentiis liber* (Kühn VII, pp. 1-41)
36. Cfr. *Galieni de causis contentivis Libellus*, cit. nota 8, cap. 8, p. 139. Cfr. *Galeni Definitiones med.* Kühn, XIX, 393.
37. *De causis contentivis*, op. cit. in nota 8, cap. 7, p.138.
38. *Antisophista*, cit. in nota 21, pp. 155A – 156C; cfr. anche pp. 156D; 157C-D. Cfr. *De causis contentivis*, cit. in nota 8, cap. 8, pp. 138-139.
39. Il manoscritto, vergato dal filosofo aristotelico Nicolò Leonico Tomeo, importante collaboratore di Aldo Manuzio, può essere stato modello diretto o indiretto dell'edizione Aldina del 1525, cfr. BOUDON V., *Art médicale*, op. cit. n. 1, pp. 220-23. Il Par. gr. 2273, che contiene l'*Ars med.* a cc. 3r-47v, segnala anche l'altra emendazione di Leoniceno all'*Ars med.* 34, 7 Boudon = I, 395, Kühn: δ· διὰ μειζόνων· διὰ μειόνων, discussa nella *Praefatio com-munis*, c. VIr, rr. 18-c. VIIf, rr. 26. Le due annotazioni di mano secondaria anonima, a c. 35· ὁ Νικόλαος Λεωνικένος στιγματίζει οὐσίαν ἀντὶ αἰτίαν e a c. 41: ὁ Νικόλαος Λεωνικένος στιγματίζει τὸ διὰ μειζόνων εἰς τὸ διὰ μειόνων, sono state segnalate da HOFFMANN PH., *Autres données relatives à un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*. Melang. Éc. Franç. Rome. M.A. 1986; 98: 673-708, 706. Mentre l'autore delle annotazioni rimane anonimo, lo scriba del ms. è stato identificato con Leonico Tomeo da VENDRUSCOLO F., *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Nicolò Leonico Tomeo*. In: *Le vie della ricerca*. Studi in onore di Francesco Adorno, a cura di M.S. FUNGHI, Firenze 1966, pp. 543-555.
40. La questione dell'autenticità dell'opera è stata sollevata da J. Kollesch, la quale ritiene che l'*Ars medica*, nella forma in cui ci è giunta, sia in realtà una elaborazione del primo galenismo alessandrino (ante IV sec.), vd. KOL-LESCH J., *Anschaungen von den ἀρχαί in der "Ars medica" und die Seelenlehre Galens*. In: *Le opere psicologiche di Galeno*. Atti del III Colloquio Galenico Internaz. (Pavia, 10-12 Sett. 1986), a cura di MANULI P. e VEGETTI, M., Napoli 1988, p. 229; e da GARCIA BALLESTER L., *Soul and Body, Disease of the Soul and Disease of the Body in Galen's Medical Thought*. Ibidem, p. 148 e soprattutto, IDEM, *On the origin of the "six*

Daniela Mugnai

non-natural things” in Galen. In: *Galen und das hellenistischen Erbe.* KOLLESCH J. und NICKEL D. (hersch.) Verhandlungen des IV Internat. Galen-Symposiums (Berlin, 18-20 Sept. 1989), pp. 114-115. Difende l'autenticità dell'opera BOUDON V., *L' “Ars medica” de Galien est-il un traité authentique?* *Revue des Études Grecques* 1996; 109: 111-156.

Correspondence should be addressed to:

Daniela Mugnai Carrara, Via Scipione Ammirato, 69- 50136 Firenze

e-mail: danielamugnai@hotmail.com